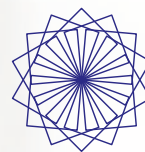


MENSILE dell'AIMC - **A**ssociazione **I**taliana **M**aestri **C**attolici

il **Maestro**



anno **LXXI** gennaio-febbraio **2020** numeri

1-2

**Il cammino
verso il patto
educativo globale**

**Una scuola
al servizio dei
valori repubblicani**

**L'autonomia ha
compiuto vent'anni**



in questo numero



il Maestro

ANNO LXXI nn. 1-2
GENNAIO-FEBBRAIO 2020

MENSILE DELL'AIMC
ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI

DIRETTORE RESPONSABILE
ED EDITORIALE
Giuseppe DESIDERI

VICEDIRETTORE
RESPONSABILE
Francesca DE GIOSA

COMITATO DI REDAZIONE
Gruppo Operativo

DIREZIONE
E AMMINISTRAZIONE
Clivo di Monte del Gallo, 48
00165 Roma
c.c.p. n. 37611001
tel. 06.634651-2-3-4
fax 06.39375903
aimc@aimc.it - www.aimc.it

Gratuito ai soci
Abbonamento annuo € 40,00

Reg. Trib. di Roma
n. 2256 del 28.7.51

IMPAGINAZIONE
Eurolit srl
Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
tel. 06.2015137

Seguici su



Finito di impaginare
il 28 febbraio 2020

Affermava lo psicologo e filosofo William James, vissuto alla fine del 1800, “quasi tutti gli uomini vivono fisicamente, intellettualmente o moralmente entro il cerchio d’una parte assai ristretta del loro essere potenziale. Fanno uso d’una piccolissima porzione della loro coscienza possibile e in generale delle loro risorse spirituali, più o meno come un uomo che contraesse l’abitudine di usare e muovere, del suo intero organismo, soltanto il dito mignolo. Situazioni d’emergenza e crisi ci dimostrano che possediamo risorse vitali assai superiori a quanto supponessimo”.

Viviamo in un tempo in cui sempre più spesso si verificano eventi o meglio, “emergenze” che mettono in crisi le certezze acquisite e ci costringono a rivedere le modalità con cui organizziamo la nostra quotidianità. Non a caso negli ultimi quarant’anni, i sociologi, hanno mostrato la tendenza a concepire l’emergenza come uno degli aspetti

della situazione sociale provocata da catastrofi tanto che per indicarla, viene usato in maniera indifferente anche il termine disastro. A fronte della visione disastrosa generalmente legata all’emergenza, in questo numero del Maestro abbiamo voluto evidenziare, attraverso esempi concreti, come l’emergenza corrisponda al far emergere, far venire a galla, le risposte positive. Ecco allora che l’emergenza da COVID-19 diventa l’occasione per rimettere al centro l’uomo e il rispetto per sé e per gli altri; la crisi dell’educazione, l’opportunità di una visione globale e non chiusa della dimensione educativa; un contesto sociale difficile come Scampia, il luogo per la promozione, grazie all’autonomia delle scuole, di percorsi personalizzati, che consentono di valorizzare i talenti di ciascuno. Si tratta solo di avere il coraggio di riconoscere il valore della comunità e della condivisione perché nessuno può farcela da solo.

SOMMARIO

editoriale

**L’educazione al tempo
del coronavirus** 3

Giuseppe DESIDERI

spiritualità

**Il cammino verso il Patto
educativo globale** 5

p. Giuseppe ODDONE

professionalità

Digital for skills 7

Giacomo ZAMPELLA

**Una scuola al servizio
dei valori repubblicani** 8

Giacomo ZAMPELLA

**L’autonomia scolastica
ha compiuto vent’anni** 10

Maria Concetta SICILIANO

vita AIMC

**Rendere “operativo”
il Patto educativo** 12

Esther FLOCCO

32° Rapporto Italia 14

Francesca DE GIOSA



L'educazione al tempo del coronavirus

C OVID-19, la freddezza della sigla scientifica porta in sé l'essenzialità di quella che rappresenta la prova del nove della fragilità del nostro mondo iper-sicuro, iper-salutista, iper-tecnologico, iper-connesso, iper-efficiente. L'epidemia da coronavirus ci sta facendo vedere, quasi toccare con mano, la evanescenza di alcune di quelle che consideravamo sicurezze acquisite nel mondo 4.0. Quello di cui siamo partecipi spettatori, deve portarci ad una seria riflessione sull'oggi e soprattutto sul domani dell'umanità così come oggi la conosciamo e la immaginiamo. In questo senso esso costituisce purtroppo, una drammatica palestra di riflessione di indubbio valore educativo. L'epidemia, probabile pandemia, da coronavirus pone al centro della riflessione comune alcuni temi fondamentali: il rapporto cittadino-stato, la democrazia, l'interconnessione globale, il mito dell'efficienza, il mito della sicurezza, l'informazione e la disinformazione.

È successo altre volte (per esempio con la crisi economica partita da una bolla immobiliare negli Stati Uniti nel 2006 che ha causato in tutto il mondo la grande recessione durata fino al 2013), ma sicuramente mai come questa volta la teoria del *butterfly effect* di Edward Lorenz ha dato prova tangibile della sua

validità. Quando il matematico e meteorologo statunitense agli inizi degli anni '60 teorizzò, nelle sue ricerche sulla predicibilità dei sistemi dinamici e sul caos deterministico, che "il batter d'ali di una farfalla in una parte del mondo può causare una tempesta al capo opposto del pianeta" non avrebbe mai pensato che il suo modello sarebbe servito per spiegare perché, nel mondo di oggi, la contaminazione tra un uomo e un pipistrello avvenuta in una zona della Cina sconosciuta ai più, richieda l'attivazione di misure di sicurezza da parte dei governi di tutto il pianeta.

L'altra faccia del mondo globalizzato, che ci permette di

comprare e ricevere merce online dalla remota Cina con un click sullo smartphone, è la velocità con cui un virus riesce a propagarsi dappertutto a partire da un focolaio epidemico cinese. Nel giro di poco più di un mese dalla sua ufficializzazione, in vari Paesi si sono avuti casi di contagiati dal coronavirus orientale.

Le forti immagini diffuse dalle tv ma soprattutto dalla rete, sembrano tratte da uno dei numerosi film del genere catastrofico che hanno per tema per l'appunto pandemie mortali. Vedere persone con le tute ad alta protezione che girano per strade deserte, in cui il tempo sembra essersi fermato togliendo vita a ciò che fino a prima era animato e





caotico, fa venire sicuramente i brividi. Quello che ci appare assurdo è vedere malati, anziani, bambini, donne trascinati con la forza fuori dalle proprie abitazioni e strappati ai loro affetti e alle loro famiglie per essere portati in zone di quarantena.

Il COVID-19 ci deve far riflettere sulla democrazia, sul rapporto cittadino-stato. Uno stato di diritto resta tale, anzi lo è, soprattutto quando ci sono emergenze e situazioni di pericolo comune. Il rispetto dell'uomo resta tale anche quando deve contemperarsi con le ragioni di sicurezza e sanità pubblica. Non dimentichiamolo mai, niente giustifica il non rispetto della persona.

Nel nome dell'efficienza abbiamo visto cadere due miti, quello della operosità cinese e quello dell'organizzazione giapponese. La prima per alcuni giorni ha sollecitato lo stupore, quasi l'ammirazione di tanti per la realizzazione di un ospedale

con centinaia di posti letto in appena una settimana. Tutti, soprattutto sui social, a confrontare la lentezza italiana nel realizzare opere pubbliche rispetto all'efficiente velocità dell'edilizia statale cinese per poi, ad opera realizzata in tempi record, rendersi conto che più che di un ospedale si trattava di un lazzaretto molto più simile ad un pollaio che ad una struttura di cura. Altro mito caduto è stato quello della capacità organizzativa nipponica. I tremendi errori di gestione della Diamond Princess, la nave da crociera bloccata a Yokohama che è diventato il maggiore focolaio per numero di casi fuori dalla Cina, sono sotto gli occhi di tutti. Lasciare insieme tutti i passeggeri ha determinato le condizioni ideali per l'esplosione del contagio che ha avuto, infatti una percentuale altissima di diffusione.

Il virus, inoltre, ci sta facendo toccare con mano come la paura sia sempre alla base di ogni

forma di razzismo. La paura dell'altro, in questo caso del cinese, ma tendenzialmente di chiunque tossisca o starnutisca in un luogo pubblico, può scatenare i peggiori sentimenti di avversione verso chi ci circonda e riteniamo un possibile pericolo per noi. Il vero nemico è però l'ignoranza. Adesso che l'Italia è tra i paesi con maggior numero di casi di contagio, siamo noi italiani quelli da evitare a livello europeo e a livello interno quelli che fanno "paura" sono i concittadini residenti nelle regioni settentrionali.

In questo senso la situazione storica che stiamo vivendo a causa del coronavirus, deve rappresentare una palestra di riflessione educativa. Da adulti e da educatori dobbiamo superare le paure dettate dalla disinformazione e promuovere i comportamenti consigliati dalla scienza medica e non dall'infoepidemia così come l'ha chiamata l'OMS; promuovere il rispetto dell'altro a partire dal rispetto di sé stessi e della propria salute. Sviluppare il senso della solidarietà sociale e della responsabilità del singolo rispetto alla propria comunità e al mondo intero.

Dobbiamo spiegare alle nuove generazioni come sia importante vivere in uno stato democratico, in cui la salute del singolo è un valore costituzionale che nonostante i vari problemi, è tutelato dalla nostra Repubblica. Dobbiamo ricordare e ricordarci della fragilità della nostra umanità, una fragilità che un "semplice" virus evidenzia e mette alla prova. L'educazione, insieme alla salute, tornano ad essere temi centrali nell'epoca del coronavirus. ■





Il cammino verso il Patto educativo globale

Ci sono temi su cui Papa Francesco torna spesso e fra questi quello educativo occupa un posto di primo piano, tanto da prevedere per il 14 maggio 2020 un evento mondiale, che ha per tema “Ricostruire il patto educativo globale”. È un incontro programmato con autorità politiche e religiose, con uomini di cultura, di scienza e di pace, di rappresentanti delle giovani generazioni, per ravvivare l’impegno educativo e promuovere la maturazione di una nuova solidarietà ed una società più accogliente.

In vista di questo evento, il 12 settembre 2019, il Papa ha rivolto agli educatori e al mondo della scuola un vibrante invito a cercare tempi e spazi per “dialogare sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti, perché ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente. L’educazione oggi - afferma Francesco - si scontra con la cosiddetta rapidación, che imprigiona l’esistenza nel vortice della velocità tecnologica e digitale, cambiando continuamente i punti di riferimento”.

Le condizioni che il Santo Padre definisce come necessarie per muovere passi importanti nella direzione del dialogo sono due atti di coraggio: il coraggio di mettere al centro la persona, e il

coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità. Solo facendo queste scelte preliminari, si possono avviare processi di trasformazione senza paura in modo da guardare al futuro con speranza.

In base a queste scelte è stato strutturato un percorso di riflessione sui temi legati all’educazione, propedeutico all’incontro mondiale, costituito da una serie di appuntamenti che rappresentano le tappe intermedie del Convegno.

Anche noi cogliamo questa occasione per offrire degli spunti di riflessione, sicuramente non esaustivi delle problematiche complesse che riguardano l’educazione, ma in grado di interpel-

larci come docenti e come corpo associativo.

Trasversali a tutte le tematiche sono l’idea di sostenibilità e di cura della casa comune, emersi nelle giornate di studio che si sono tenute all’Università Pontificia Antonianum dal 14 al 16 gennaio scorso, per preparare l’evento del 14 maggio.

Si è messo in evidenza che la crisi ecologica implica anche una crisi antropologica ed una crisi educativa, per cui è necessario far emergere la consapevolezza che abbiamo un’origine comune, siamo legati da una mutua appartenenza e abbiamo bisogno di pensare ad un futuro condiviso da tutti. Atti necessari per perseguire l’obiettivo sono l’adozione





di un nuovo stile di vita e la convinzione che tutto il creato nella sua complessità è una tunica unica senza cuciture.

Quando pensiamo a quale rapporto esiste tra ambiente ed educazione, dobbiamo accettare l'idea che la crisi ambientale è in stretta relazione con la crisi educativa. C'è pertanto un'efficacia educativa da reinventare per ridare centralità all'ambiente.

Nella visione di una ecologia integrale quando parliamo di ambiente ci riferiamo non solo alla natura ma anche a qualsiasi luogo educativo, compreso quello delle aziende o dell'economia. Oggi abbiamo due concezioni dell'economia. La prima è classica e laica: il fine dell'impresa è il profitto, ossia il guadagno personale o del gruppo, con beni creati dal lavoro e distribuiti; la seconda è civile e cattolica: il fine dell'impresa è quello di servire la società civile, generando lavoro, benessere per tutti, civiltà.

Il mercato chiede oggi non solo prodotti, ma qualità, personalizzazione, relazione. C'è un modo diverso di vivere il lavoro sia per l'ingresso in esso (in media intorno ai 28 anni), sia per il rapporto con il maggior tempo libero a disposizione. Le imprese richiedono competenze soft, capacità di vivere in equilibrio nella complessità, di soluzione dei problemi nella relazione, di creatività attraverso la concentrazione ed il dialogo, di sintesi tra diversi punti di vista.

Non più quindi un apprendimento giovanile finalizzato all'immediato ingresso nel lavoro, ma una long life formation: dall'addestramento, alla formazione, all'educazione come capacità di rapporto.

La produzione di un bene è frutto di *labor* con una dimensione regolata civilmente dalle leggi, è frutto di *ars*, come capacità creativa della fantasia e della intelligenza dell'individuo, ma è anche *opus* con una finalità ed un senso, quello di produrre valore per sé e per la società civile. Se analizziamo dal punto di vista etimologico le parole ecologia - economia - ecumene notiamo che hanno la stessa radice: *oikos* in greco, che significa casa - e una casa deve essere conosciuta, regolata, abitata. Essa deve avere porte e finestre per poter comunicare.

Abito è frequentativo di *habeo* (ho): tocca la sfera dell'essere, del vivere, del discernere; ha una valenza sia naturale per l'ambiente in cui è inserito, sia artificiale come risultato dell'opera dell'uomo, sia culturale con un rapporto all'interno ed all'esterno del gruppo sociale, ed infine una valenza religiosa per trovare il senso del vivere e dell'abitare.

Una visione integrale dell'ecologia richiede quindi che tutte le scienze interagiscano tra loro: la fisica, la chimica, la biologia, la morale. Esse ci spingono ad aprirci al Mistero, principio della nostra esistenza. Per questo occorre pensare alla realtà come formata da corrispondenze e da archi (di pietra, di legno, di ferro, ecc.), che mostrano strutture e comportamenti che hanno senso (es. cerchio del tronco di un albero, delle antenne di un insetto, delle ossa umane, ecc.), perché le cose viventi esprimono una legge soggiacente: tutto si tiene in quanto c'è un finalismo. Poiché le singole scienze pongono solo problemi e nessuna scienza può interpretare la vita come un tutto,

il pensiero deve essere aperto ad una sintesi orientativa che può essere proposta solo da santi, filosofi, artisti di cui ha bisogno l'umanità, e da una transdisciplinarietà, che ci fa vedere, più della pluridisciplinarietà ed interdisciplinarietà, qualcosa che sta al di là di tutte le discipline e che esprime il senso della vita e della conoscenza e genera meraviglia.

Meraviglia ed educazione portano a maturare un atteggiamento di responsabilità verso l'ambiente. L'attenzione è per così dire un pensiero vuoto, una sala d'attesa, che ci pone nella condizione di essere pronti a ricevere: l'attenzione pura è amore, sa cogliere la bellezza anche nella sofferenza, e la trasforma. L'attenzione alla creazione ed al prossimo sfida l'egocentrismo e dà responsabilità, crea solidarietà e dà motivazioni per l'azione.

Testimone di un'ecologia integrale è San Francesco di Assisi che nel Cantico delle creature ci ricorda che Dio ci ama gratuitamente e la natura è il grande libro che dobbiamo saper leggere con lode cosmica, unendo le varie componenti della vita umana che toccano l'accoglienza stessa della vita, l'inclusione dei poveri, la volontà di pace, con un'etica che colleghi i vari aspetti della vita umana, con uno stile di vita semplice basato sulla fraternità, sul lavoro, sull'armonia sociale e non sulla tecnocrazia.

In sintesi, il cammino del patto educativo globale, che ha la sua sorgente nell'Evangelii Gaudium e nella Laudato Si', ha l'obiettivo di costruire, in un periodo di rapida trasformazione, un villaggio educativo globale, una umanità più fraterna ed inclusiva, una mistica del vivere insieme. ■



Digital for skills

La promozione delle competenze digitali per lo sviluppo della creatività

In occasione della Convention annuale *3 Giorni per la Scuola* tenutasi l'ottobre scorso a *Città della Scienza* a Napoli, l'Aimc territoriale, nell'ambito del planning nazionale delle attività associative, ha condotto il workshop *Digital Fof Skills: la promozione delle competenze digitali* per lo sviluppo della creatività, rivolto ai docenti di ogni ordine e grado, frutto della collaborazione ormai rodada con il NAC (Natural and Artificial Cognition Lab - Università degli Studi di Napoli Federico II), che si occupa di ricerca nell'ambito dei meccanismi cognitivi alla base dell'acquisizione di nuove conoscenze e della costruzione di sistemi artificiali che "simulano" i processi mentali naturali.

La promozione delle competenze digitali in ambito formativo ed educativo è una questione che coinvolge i docenti ormai da tempo. L'importanza dell'educazione ad un uso responsabile dei dispositivi digitali sin dall'infanzia, il rischio di vicariare anziché supportare le esperienze di apprendimento, l'interdipendenza tra tecnologie digitali, metodologie didattiche e ambiti di conoscenza; sono interrogativi che a vari livelli sollecitano la riflessione culturale e professionale all'individuazione di modelli teorici efficaci e all'elaborazione di buone pratiche.

I dispositivi di ultima generazione, cosiddetti *touch screen*, devono il loro successo e la loro

capillare diffusione alla grande interattività e alla facilità d'uso, sono intuitivi a tal punto da poter essere usati anche senza un insegnamento preliminare. Quali sono i meccanismi alla base di questi processi? Da quali abusi bisogna salvaguardarsi? Come sfruttare le enormi potenzialità di questi media per un apprendimento significativo? Questi gli interrogativi su cui si è concentrata la riflessione durante l'incontro. La chiave teorica per comprendere questi fenomeni ci viene dagli studi di *Daniel Kahneman*, che per il suo lavoro sui processi decisionali ha ricevuto il Premio Nobel per l'Economia nel 2002. Nel suo celebre libro *Pensieri lenti e veloci* (2012) egli distingue tra due modalità di pensiero principali, il *pensiero veloce*, una sorta di pensiero intuitivo, un processo automatico e per queste ragioni molto esposto all'ipersemplificazione e all'errore. Al contrario il *pensiero lento*, che ci obbliga a ragionare, a calcolare, ci fa fermare per elaborare pensieri complessi e consente una sorta di riflessione che permette l'auto-remodulazione. Kahneman mediante numerosi esperimenti dimostra che la risposta intuitiva è la più utilizzata, ma è anche quella più suscettibile di errori.

Da questa lettura emerge un altro interrogativo, quale impostazione privilegiare? Limitare al minimo indispensabile l'uso delle tecnologie; puntare ad inte-

Ciò che è veramente inquietante non è che il mondo si trasformi in completo dominio della tecnica.

Di gran lunga più inquietante è che l'uomo non è affatto preparato a questo radicale mutamento del mondo.

M. Heidegger (1959)



grare nella didattica quotidiana le tecnologie "commerciali"; oppure approcciare a percorsi più complessi, che prevedono l'utilizzo di tecnologie multimodali e multisensoriali personalizzate?

Nella parte laboratoriale dell'evento, i partecipanti hanno avuto l'opportunità di sperimentarsi in alcuni *games* progettati mediante una logica *ibrida* personalizzata, ovvero costruiti su piattaforme digitali innovative basate su oggetti fisici tangibili, alcuni regolarmente utilizzati nella pratica didattica ordinaria, altri di uso comune e adattati allo scopo specifico.

I partecipanti hanno espresso grande soddisfazione per l'evento ed hanno apprezzato in particolare l'aver fatto esperienza della versatilità delle metodologie sperimentate e il grande potenziale per lo sviluppo della creatività. ■



Giacomo ZAMPELLA

Una scuola al servizio dei valori repubblicani

Intervista alla dirigente scolastica dell'IC 10° Alpi-Levi Scampia, Napoli

Rosalba Rotondo, socia Aimc da diversi anni, è dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo 10°Alpi-Levi sito a Scampia, quartiere alla periferia di Napoli. Il 17 febbraio

2020 è stata nominata dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

In particolare, si legge nella motivazione: *“Per la sua totale dedizione alla formazione delle giovani generazioni all'insegna della tutela del diritto allo studio e della piena inclusione delle minoranze”*. Il suo istituto comprensivo conta oggi oltre 250 alunni ROM solo tra scuola primaria e secondaria. La sua scuola ha avuto anche il ri-

conoscimento dalla Comunità europea e dal Consiglio d'Europa quale sede di una “Legal Clinic JustRom”, servizio legale volto a tutelare la popolazione Rom, ed in particolare le donne, in un'ottica di antidiscriminazione razziale.

Dirigente, in base alla sua pluriennale esperienza, sono cambiate nel corso delle ultime generazioni le condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare nelle famiglie in situazione di maggiore disagio socioeconomico che vivono nel suo territorio? In che termini?

Per prima cosa voglio ricordare che Scampia è una realtà complessa e variegata, spesso si dimentica a bella posta che qui ci sono degli stupendi parchi ben custoditi dove vive un ceto piccolo-medio borghese che ha ben compreso l'importanza della cultura e sa che investire nella scuola è un grande guadagno sotto tutti i punti di vista, che può consentire ai propri figli di affermarsi e realizzarsi a conclusione del ciclo di studi universitari; poi abbiamo queste fasce di indigenza molto varie al loro interno che comprendono anche le persone di etnia Rom, che non hanno un lavoro o vivono di preca-

rietà. Considerando anche gli anni in cui ho insegnato, sono qui da circa 36 anni, ho avuto come studenti anche i nonni di alcuni miei alunni attuali e ho notato, purtroppo, che è diventato più alto il numero dei genitori in stato di detenzione, inoltre oggi dobbiamo combattere anche con nuovi modelli sballati che arrivano dai media, come tv e internet; attori, divi e cantanti provocano grande emulazione, e noi come scuola presentiamo dei modelli alternativi in modo determinato e fermo, siamo attenti al rispetto delle regole e a non adeguarci alle mode del momento nelle quali questi ragazzi tendono fortemente ad identificarsi.

Inoltre, quando sono arrivata qui tanti anni fa c'era speranza nel progresso come portatore di un futuro migliore, adesso questa speranza sembra fugata e disillusa.

L'autonomia scolastica è nata proprio con l'obiettivo di rendere i percorsi educativi più coerenti ed efficaci per la specifica platea di ogni territorio, secondo lei quale scuola può meglio rispondere ai bisogni dei suoi alunni?

Quando si è indigenti si vive di immediatezza del presente, la scuola diventa un di più che non aiuta ad assicurarsi il sostentamento quotidiano. E allora la chiave per un'inclusione autenti-

“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana(...)”.

(Art. 3 Costituzione Italiana)





ca è quella di sperimentare percorsi, l'autonomia ce lo consente. L'istruzione deve rendere autonome le persone, sia dal punto di vista culturale che lavorativo. Questi sono ragazzi che spesso vedono come unica opportunità la devianza. Un mio alunno una volta mi disse: "se mi iscrivo alle superiori faccio il parassita! Qua' dobbiamo realizzare subito..." Per certi aspetti lodevolmente il ragazzo voleva dare un contributo economico alla famiglia. Rispetto ai ragazzi di etnia Rom poi, la questione è ancora più spinosa, secondo me c'è anche tanta demagogia e tanta ipocrisia, a livello di politiche nazionali si parla tanto e si fa grande attenzione all'accoglienza, ma essa rappresenta solo il primo step del percorso di inclusione. Noi li facciamo formare attraverso percorsi di autoconsapevolezza per individuare le proprie potenzialità e i propri talenti. Poi c'è la questione della valutazione, abbiamo bisogno di valorizzare al massimo il più piccolo progresso, anche se resta la distanza dagli standard nazionali. Per queste ragioni la scuola secondaria è strutturata con la possibilità di scegliere dei corsi specifici, in modo da sostenere nel miglior modo sia chi andrà alle superiori e sia chi dopo l'obbligo scolastico dovrà cercarsi un lavoro. Ad esempio alcuni ragazzi "si sono salvati" con la musica, avendo acquisito competenze musicali hanno creato un complesso e adesso suonano alle cerimonie, sono diventati autosufficienti e hanno un'alternativa tangibile alla devianza.

La scuola ha sicuramente un ruolo centrale nel contrastare le disuguaglianze sociali, attraverso

so gli interventi didattico-educativi ma anche mediante la promozione di una cultura dell'inclusione e dell'accoglienza in tutta la comunità. Quali sono, secondo lei, le strategie efficaci per la promozione di quell'alleanza educativa che coinvolge anche le famiglie, presupposto irrinunciabile al successo formativo?

Questo purtroppo è un gap, noi ce la mettiamo tutta per trasferire ad ogni genitore l'idea che la scuola è una possibilità di riscatto e che l'istruzione è fondamentale, a volte ci riusciamo e a volte no. Ci sono genitori che fanno sacrifici enormi, ad esempio una mamma ha venduto le fedi per comprare i libri al figlio, questa mamma ha veramente fatto di tutto; le pulizie, il volantaggio, ha fatto qualunque lavoro per sostenere il figlio negli studi perché ha compreso qual era la posta in gioco, è una mamma pervasa da grande entusiasmo; invece molti genitori vivono immersi in situazioni negative e ne vengono sopraffatti, sono molto sfiduciati e non hanno la forza di credere nel futuro, sentono l'urgenza di pensare all'immediato presente, vedono il futuro come un lusso che non si possono permettere.

Le indagini internazionali ci dicono che una delle cause del fallimento dei percorsi di istruzione/educazione è una sorta di "fatalismo del senso comune" secondo cui la povertà economica e culturale è ereditaria, cosa direbbe ai ragazzi e alle loro famiglie per trasmettere un senso di fiducia nel futuro?

Anzitutto direi che non sono soli perché possono contare sul-



la scuola, noi educatori garantiamo la nostra presenza sempre, io sono qui da 36 anni, ci sono tanti docenti che, pur provenendo da quartieri lontani come me che abito nel centro storico della città, hanno scelto di restare qui da tanti anni. Direi loro di affidarsi veramente perché noi crediamo nei loro ragazzi, la nostra professione è un mandato ma anche una missione perché è sostenuta da una scelta di vita. Come mi diceva Guido Trombetti, ad un certo punto della mia carriera avrei potuto dirigere il liceo più prestigioso della città ma evidentemente se sono rimasta qui è perché credo la scuola sia un'ancora di salvezza per queste persone. Ad esempio nel periodo estivo le opportunità per questi ragazzi si riducono drasticamente, molte associazioni terminano il loro lavoro in attesa che sia rifinanziato, alcune però che sentono la mission continuano anche gratuitamente. La scuola sempre aperta ci consente di essere d'aiuto anche in situazioni diverse, ad esempio l'altro giorno è venuta la mamma di due ex alunne a chiedere consiglio, insomma la scuola qui ha veramente un ruolo sociale ampio e determinante. ■



Maria Concetta SICILIANO

L'autonomia scolastica ha compiuto vent'anni

Lo stato dell'arte tra coerenze, contraddizioni e contingenze

Il 21 dicembre scorso, l'Associazione Italiana Maestri Cattolici, a distanza di vent'anni dall'entrata in vigore del Regolamento sull'autonomia scolastica, ha organizza-

Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola a lungo andare è più importante del Parlamento e della Magistratura e della Corte costituzionale.

(Piero Calamandrei)

to presso la propria sede, una tavola rotonda, a cui hanno partecipato l'onorevole Luigi Berlinguer, già Ministro della P.I., Maria Grazia Colombo, Vicepresidente del Forum delle Associazioni familiari e il Preside Antonio Mucciaccio, componente del Consiglio Nazionale ANP.

Il Presidente dell'AIMC *Giuseppe Desideri introduce i lavori e afferma che l'incontro non vuole essere un momento celebrativo dei venti anni dell'Autonomia, ma l'occasione per riflettere sul percorso delle Istituzioni Scolastiche avviato con la cosiddetta Legge Bassanini nel 1997 che, all'articolo 21, ha previsto i tratti essenziali del Regolamento dell'Autonomia (D.P.R. 275/99). Dal 2000 è stato avviato nel mondo della scuola, un processo di cambiamento che inizialmente passato sotto silenzio, ha superato contraddizioni, pause e ritardi, è diventato inarrestabile perché, co-

me ogni processo, ha bisogno di tempo e maturazione.

*Prende la parola Luigi Berlinguer, il padre dell'Autonomia scolastica e ne ripercorre le tappe che l'hanno caratterizzata.

L'istruzione era fondata su un impianto "naturalmente" autoritario, incentrato sull'attività dei docenti di trasferire conoscenze ai discenti affinché potessero svolgere compiutamente la funzione di cittadini. Acculturare la popolazione, attraverso il trasferimento di una quantità articolata di conoscenze, giustificava l'esistenza di una scuola in cui i discenti do-

scolarizzazione generalizzata non era patrimonio culturale e politico di quella società.

L'impianto dell'Autonomia nasce dall'idea di una società democratica collegata ad un'altra visione di scuola: la scolarizzazione generalizzata supera la disparità sociale tra chi ha potuto studiare e chi non ha potuto imparare. La prima condizione di equità è che non ci siano disuguali quantomeno in partenza: ogni essere umano è portatore del diritto all'istruzione dal momento della nascita, così come il diritto alla salute e al lavo-



vevano dimostrare di averle acquisite: il loro impegno era quello di registrare le conoscenze dentro sé stessi e dimostrarne il possesso attraverso le forme di verifica e valutazione. Nella Scuola Secondaria superiore la popolazione studentesca veniva "falcidiata", ma questo era considerato normale, in quanto la funzione educativa si svolgeva dall'alto e la

ro. Creare condizioni di partenza di eguaglianza, dovute al possesso delle conoscenze, è diventata una condizione di vita essenziale per tutti. La rilevanza sociale della funzione scolastica e non solo educativa è evidente, in quanto l'intreccio tra sapere e lavoro è diventato molto più stretto che in passato: il lavoro è evoluto se è arricchito di sapere.



La “stagione” dell’Autonomia nel nostro Paese ha significato una rottura della tradizione scolastica in quanto ha promosso una struttura cui affidare compiti impostati non sulla pura trasmissione del sapere ma sulla partecipazione dei cittadini ad un processo di promozione complessiva dal basso. L’introduzione di spazi interpretativi che possano adeguare la norma generale alle condizioni particolari di cui è pieno il nostro Paese, passa attraverso il concetto di Autonomia (che nei decenni precedenti era relativa all’insegnamento della disciplina).

L’art. 21 cambia la natura della scuola come organo di trasmissione del sapere e crea una centralità della discenza e dello studio. La scuola viene considerata come il luogo dello *studium* inteso nell’accezione latina: impegno che accarezza l’animo e sollecita emozioni. Questo è il senso dell’autonomia: dare estrema attenzione all’attrattività dello studio e dell’apprendimento creando una cornice di sollecitazioni e interessi: la norma che viene attuata deve adattarsi ad una diversità strutturale innegabile che esiste su tutto il territorio del Paese, per cui l’applicazione deve essere attenta alle varie realtà e alla particolarità dell’umanità dei discendenti. L’apprendimento è un processo complesso e ognuno apprende a modo suo: ogni discendente è diverso e ha una sua preferenza, propensione, una sua simpatia disciplinare, un suo modo di applicarsi per ottenere risultati di conoscenza. Le forme dell’insegnamento devono registrare l’eterogeneità della composizione del corpo discendente in modo che il suo processo di

apprendimento abbia successo: così si crea la vicinanza sentimentale all’essere umano che sta imparando.

La scuola non garantisce il successo, ma crea le condizioni perché i discendenti possano trovare il proprio spazio e sviluppare il proprio modello di apprendimento, coinvolgendoli con uso di strumenti didattici diversificati, articolando le forme di accesso alle conoscenze per favorire una partecipazione più attiva e consapevole. La pratica scolastica (attualmente basata troppo sulla logica), potrebbe cambiare potenziando le varie forme di apprendimento artistico e allargando l’orizzonte della mente con la creatività.

L’onorevole conclude il suo intervento affermando che c’è ancora tanto da fare per attuare l’art. 21 compiutamente, ma se rispetteremo sempre più l’umanità degli alunni, cambieremo profondamente la scuola.

*Maria Grazia Colombo presenta il punto di vista dei genitori riguardo all’Autonomia, intesa come pluralismo dell’offerta formativa.

Ogni scuola elabora il POF che consente ai genitori una scelta consapevole e diventa il punto di condivisione dell’alleanza educativa: più autonomia e meno burocrazia rendono la scuola attraente per tutti e per ciascuno, un luogo di collaborazione, di sperimentazione e confronto, aperta al pomeriggio per rielaborare ciò che si è imparato, perché “casa idonea” all’apprendimento. Nella scuola un ruolo particolare spetta ai genitori, in

quanto forniscono informazioni circa la personalità, gli interessi, lo stato di evoluzione psicofisica e il carattere dei ragazzi. Interloquire con i genitori accresce la consapevolezza professionale dei docenti e anche le loro difficoltà sono una risorsa, se si intendono le criticità come occasioni per una alleanza educativa consapevole tra famiglia e scuola.

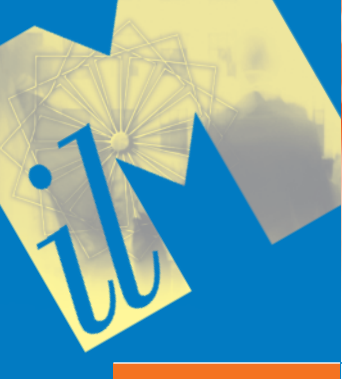
La scuola è il crocevia del pluralismo e dell’incontro tra persone con diverse posizioni educative, è l’occasione pedagogica per lavorare insieme. L’educazione è un investimento per la costruzione di una società civile e il dialogo è lo strumento principale da utilizzare.

*Antonio Mucciaccio, prendendo la parola, racconta la sua esperienza vissuta nel periodo iniziale di attuazione dell’autonomia, delineando le problematiche contenute nella trasformazione del profilo del Dirigente



Scolastico con ampi spazi di autodeterminazione e autodecisionalità, ma anche con connotazioni amministrativo-giuridiche che rischiano di ridurre la funzione propulsiva che deve avere un Capo d’istituto, se si lascia assorbire da questi aspetti burocratici.

È seguito il dibattito tra i presenti e l’autorevole già Ministro della P.I. ■



Rendere “operativo” il Patto educativo

Fedeltà e gratitudine a Papa Francesco. Impegnati a rendere “operativo” il Patto educativo: questo il messaggio finale dell'assemblea della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL) che si è svolta a Roma il 23 novembre 2019 con la partecipazione del

“Ricostruire il patto educativo globale perché qualcosa si è rotto. Ruvivare l'impegno per una educazione più aperta, inclusiva, capace di ascolto e di un dialogo costruttivo”.

Mons. Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica

Card. Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI. L'assemblea ha inaugurato il quinquennio appena iniziato, con la nomina ed elezione dei membri del nuovo Comitato Direttivo e della nuova Segretaria Generale, Maddalena Pievaioli: *“Avremo modo di dialogare sulle linee programmatiche e sul lavoro che siamo chiamati a compiere in risposta al messaggio del Santo Padre per il patto educativo globale”*. Per la neo Segretaria, è necessario che la CNAL *“diventi sempre più, per tutti, un luogo d'incontro, confronto e comunione”*.

Il ruolo della CNAL, di cui l'AIMC è componente, è proprio questo: comunione tra laici associati nella Chiesa per un dialogo sempre più fraterno e costruttivo con i nostri Vescovi, per promuovere un modello di laicato che sappia ricercare l'unità di progetti e di azioni dell'associazionismo cattolico organizzato.

È importante il desiderio che vede nella CNAL, bellissima

realità di più di 70 Aggregazioni laicali, di essere un luogo di incontro: *“i fratelli si incontrano, i fratelli si confrontano e dialogano tra di loro; luogo di comunione perché la comunione è il fondamento della Chiesa”*. Così il Cardinal Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI, all'inizio del suo intervento su **“Il ruolo e la missione del laicato associato nella Chiesa e nella società italiana, oggi”**, ha sottolineato come *“la Chiesa è comunione trinitaria, riproposta sulla terra al cammino degli uomini. Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo, una comunione d'amore, che ritroviamo nella famiglia; ma la vocazione della Chiesa è quella di essere*

co: ci si conosce lavorando insieme, progettando insieme, rispondendo insieme, pur nella specificità dei diversi carismi e contributi che si possono dare alle sfide che il momento ecclesiale e la situazione storico-culturale del nostro Paese stanno ponendo al laicato cattolico.

Sono state presentate le linee programmatiche, nate dall'ascolto al Magistero della Chiesa e al “grido” della nostra società, a cui sono seguiti il confronto assembleare e il lavoro nei gruppi.

Al termine, i lavori dell'assemblea della CNAL hanno dato come risultanza la condivisione di quanto proposto dai tavoli in or-



una famiglia allargata. Certamente nella realtà familiare siamo diversi, ma è bene che ci siano tutte queste Associazioni che, in comunione, sono segno di ricchezza ancora più grande, perché la molteplicità non fa paura”.

L'Assemblea ha avuto come filo conduttore l'urgenza della “necessità” di un aiuto recipro-

dine al come crescere in comunione, sinodalità e collaborazione nello svolgimento della missione affidataci in questo nostro “oggi” per il mondo. Tutte le Aggregazioni laicali e le Consulte diocesane e regionali presenti *“avvertono l'esigenza di esprimere al Santo Padre, Vescovo di Roma e Successore di Pietro, la loro fe-*



deltà, insieme con la gratitudine per il suo Magistero e per la sua vita spesa per manifestare l'amore di Dio al mondo e per il suo impegno per la pace, la fraternità e la giustizia". Inoltre, si legge nella nota, "si impegnano a vivere e a rendere operativo il suo messaggio per il Patto educativo in tutte le associazioni che rappresentano e nei contesti di vita loro propri".

Trovandoci nell'ultimo anno del decennio guidato dagli orientamenti CEI: "Educare alla vita buona del Vangelo" e sollecitati dal messaggio del Papa, si

è proposto ad ogni realtà aggregativa di promuovere al suo interno una riflessione sui temi suggeriti dal Papa, in modo da evidenziare come risponde, secondo il suo carisma specifico, alla costruzione di una "umanità più fraterna".

Alcuni spunti dal messaggio del Papa sembrano significativi per orientare la nostra condivisione:

- Il coraggio di mettere al centro la persona;
- Il coraggio di investire le migliori energie;

• Il coraggio di formare persone disponibili al servizio della comunità.

La scommessa da vincere è proprio sulle Aggregazioni che "insieme" facciano esperienza di sinodalità, di percorsi condivisi, di formazione e soprattutto di impegno, perché è l'unico modo di procedere per una Chiesa "in uscita". Il tempo che stiamo vivendo ci sollecita e deve motivarci ad un'ulteriore collaborazione e fattiva comunione ecclesiale tra tutti noi laici associati. ■

THE PATH TO THE GLOBAL COMPACT ON EDUCATION

Il 14 maggio 2020 in Vaticano un incontro mondiale per ravvivare l'impegno con e per le nuove generazioni

"Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna". Con queste parole Papa Francesco spiega la motivazione che ha spinto la Santa Sede a promuovere un evento mondiale che si svolgerà il 14 maggio 2020 nell'Aula Paolo VI in Vaticano sul tema **"Ricostruire il patto educativo globale"**.

L'evento sarà preceduto da una serie di seminari tematici, in diverse istituzioni. Si tratta - spiega il Papa - di "un incontro per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione". Il Papa convoca a Roma tutti coloro che, a vario titolo e a tutti i livelli disciplinari e della ricerca, operano nel campo dell'educazione e si rivolge in particolare ai giovani affinché partecipino all'incontro spinti dalla "responsabilità nel costruire un mondo migliore". "Il mondo contemporaneo - dice - è in continua trasformazione ed è attraversato da molteplici crisi. Viviamo un cambiamento epocale: una metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnatici dalla storia".

Il Papa fa riferimento nel messaggio anche al "vortice della velocità tecnologica e digitale" e aggiunge: "ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo che coinvolga tutti. Per

questo è necessario costruire un 'villaggio dell'educazione' dove, nella diversità, si condivide l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte. Un proverbio africano dice che 'per educare un bambino serve un intero villaggio'. Ma dobbiamo costruirlo, questo villaggio, come condizione per educare". Il Papa esorta anche a "bonificare il terreno dalle discriminazioni con l'immissione di fraternità, come ho sostenuto nel Documento che ho sottoscritto con il Grande Imam di Al-Azhar ad Abu Dhabi, il 4 febbraio scorso". Francesco chiama quindi ad "un'alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali. Un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la 'casa comune', alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni". A tutti chiede "il coraggio di investire le migliori energie con creatività e responsabilità"; "il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità". "Cerchiamo insieme - conclude - di trovare soluzioni, avviare processi di trasformazione senza paura e guardare al futuro con speranza. Invito ciascuno ad essere protagonista di questa alleanza, facendosi carico di un impegno personale e comunitario per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio". ■



Francesca De GIOSA

32° Rapporto Italia

Il 20 gennaio il Presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, ha presentato alle Autorità e alla stampa i risultati del RAPPORTO ITALIA 2020. Il Rapporto costruito attorno a sei dicotomie, affronta attraverso una lettura duale della realtà, temi che l'Istituto ritiene rappresentativi della politica, dell'economica e della società italiana.

Riportiamo in sintesi, le riflessioni relative a tre dicotomie in quanto offrono interessanti spunti per approfondire temi più direttamente collegati alla funzione formativa della scuola.

La visione generale che emerge dal Rapporto ci rimanda l'immagine di una frattura tra Sistema e Paese, che fatica a ricomporsi e anzi tende ad allargarsi rendendo ancora più incerta la prospettiva del futuro, alimentata da una generale sfiducia nei confronti del Governo, del Parlamento e della politica, che in realtà sono i contesti in cui si operano le scelte. Ne deriva l'urgenza di attivare una profonda opera di "ricostruzione" materiale e morale fondata sul recupero della responsabilità verso sé stessi, i propri figli, il proprio Paese attraverso l'ancoraggio della Politica all'etica. L'etica guida l'azione e rende possibile la ricostruzione della dimensione relazionale, del rapporto con l'altro da sé.

Per questo, la prima dicotomia presa in considerazione è quella "comportamenti - valori" due

nozioni che pur essendo costitutive della teoria morale, ricadono in diversi ambiti tra cui il mondo dell'educazione, della formazione e dell'istruzione. Attualmente, il nesso tra valori e comportamenti lo si ritrova nell'ecologia e in particolare nella nozione di sviluppo sostenibile che più di altri concetti sembra che raccolga in sé "tensioni, ispirazioni, ideali e valori della nostra società e dia voce alle preoccupazioni del mondo giovanile". Ne deriva come impegno per il futuro, la necessità di recuperare il tema della responsabilità comune attraverso l'assunzione di una serie di comportamenti, fra i quali il Rapporto individua quattro in particolare: "cercare di rimettere al centro la nozione di persona; affrontare le fratture della nostra società trasformandole in un luogo di tenuta delle diverse posizioni e di una dinamica instauratrice del nuovo; ribadire che non si procede mai senza l'ascolto dell'altro, del diverso, del non immediatamente riconoscibile come mio interlocutore alla pari." La domanda che ne consegue e che ci interpella come docenti e come associazione è "quale tipo di educazione sia utile alla rigenerazione della nostra società affinché il processo di rinnovamento, a partire soprattutto dall'educazione "porti a far conoscere per far amare, far amare per far operare, e cioè per far servire, servire con amore per coltivare, con amore, in dimestichezza e familiarità interiore con il fine della vita".

La seconda, "creazione/distruzione" ci induce a riflettere sul

fatto che siamo di fronte ad una colossale trasformazione culturale paragonabile a quella del 1968 che ha generato due comportamenti. Da un lato c'è l'atteggiamento di chi guarda il cambiamento stando attento a riconoscere solo le differenze con il passato nel tentativo di dominarlo, dall'altro i nativi digitali si preoccupano più di generare che di osservare ciò che accade non riconoscendo nel movimento alcun cambiamento semplicemente perché non conoscono il prima. Dai secondi giovani, nasce un homo novus che ha qualche problema ad accettare l'intermediazione, quale ne sia la forma, anche se sembra che sulle macerie delle vecchie, stiano pian piano stiano sorgendo nuove architetture di intermediazione. Funzionali a questo scopo sono gli obiettivi dell'Agenda 2030 che rafforzano l'idea di una società nuova e diversa per l'homo novus fondati sulla convinzione che nessuno può farcela da solo, per cui occorre rilanciare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile quale strumento per curare quella che è la patologia dell'Uomo contemporaneo e cioè l'individualismo.

Terza e complessa dicotomia è quella "episteme/doxa". È la contraddizione che ci interpella più direttamente in quanto la funzione educativa si esplicita attraverso le discipline e cioè la conoscenza. Nel Rapporto è riportata un'interessante analisi su come la "trasformazione digitale" abbia modificato la morfologia sociale e quindi abbia prodotto l'affermarsi di una nuova forma socio-culturale che Castells definisce





“virtualità reale” e di cui la scuola in tutti i suoi gradi non può non tener conto.

Con l'avvento del web 2.0 si è normalizzata la condizione del “sempre connesso” e si è generato un nuovo sistema operativo sociale definito *networked individualism* in cui i singoli possono contare su una varietà e molteplicità di contatti sociali, ma difficilmente dispongono di una comunità domestica perché le persone funzionano più come individui connessi che come membri integrati di un gruppo. La forza dei legami deboli trova una forma di attualizzazione nei processi di relazione che si costruiscono nei , alla base dei quali si trovano tre rivoluzioni: quella delle reti sociali, quella di internet e quella della telefonia mobile. Questo impianto si sta rapidamente modificando per effetto dell'uso delle piattaforme che hanno un impatto profondo sull'insieme delle conoscenze positive e sulle modalità del loro prodursi (episteme), così come sulla diffusione, tracciabilità e messa a valore delle opinioni che si producono nella rete (doxa). Siamo di fronte ad un cambio di paradigma per cui dalla rete come luogo in cui si riflettono le strutture sociali, si sta passando alle piattaforme che producono le strutture sociali nelle quali viviamo. Per effetto della datificazione (capacità delle piattaforme di trasformare in dati aspetti del modo finora mai quantificati), stiamo diventando ciò che i nostri dati dicono che dobbiamo essere. La conseguenza è che la



sfida che il mondo contemporaneo dovrà affrontare a livello di processi formativi sarà quello di far acquisire a ciascuno, un sempre più elevato livello di consapevolezza e di competenza nel controllo dell'ambiente comunicativo e informativo in cui siamo automaticamente immersi, per costruire cittadini informati e consapevoli che sappiano controllare, e se necessario sottrarsi alla visibilità dei propri profili personali.

Dall'indagine emerge, almeno a livello percettivo che sta cedendo la contrapposizione fra l'episteme, che rappresenta la forma di conoscenza più certa e vera e la doxa, che presidia il campo dell'opinione, fondata su criteri personali e parametri esperienziali, per lasciare il posto ad una sovrapposizione dei due piani.

Non a caso stiamo assistendo da più di un decennio ad un processo di perdita di fiducia rispetto alla conoscenza, al sapere, e ai ruoli professionali che hanno il compito di rappresentarli pubblicamente e di lavorare alla loro espansione.

Dal sondaggio su “Educazione e istruzione” (scheda 22) emerge che tra le agenzie educative, la scuola è relegata ad un ruolo di secondo piano. Interrogati su quali siano state le persone o le realtà sociali che maggiormente hanno influito sulla loro educazione, gli italiani hanno attribuito nella maggioranza dei casi un peso fondamentale alla famiglia (84,7%), alle esperienze personali (16,9%), alla lettura (7,2%), mentre solo il 6,5% attribuisce alla scuola una rilevanza formativa.

Per quanto riguarda i contenuti, sono in molti a ritenere che debba essere recuperata nella scuola una maggiore attenzione per lo studio della storia. I più giovani ritengono che sia di maggiore utilità concentrarsi sulla storia degli avvenimenti più vicini (52,4%).

Questo spaccato della società italiana apre diverse possibilità di lettura della realtà e ci sollecita a ricercare soluzioni partendo da un dato fondamentale che è quello di riportare al centro la persona non come singolo, ma come essere in relazione agli altri e al mondo che lo circonda. ■



ISSN 0024-9696



9 770024 969003 >